Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

DISLIVELLI, dicembre 2009

L'Associazione Dislivelli è nata a Torino per candidarsi come luogo di riferimento per la ricerca e la comunicazione sulla montagna. Siamo convinti, infatti, che lo straordinario patrimonio montano del Nord-Ovest italiano corrisponda a uno straordinario coinvolgimento sul tema delle Alpi da parte di università, associazioni, giornali, case editrici, enti pubblici e privati, eppure rileviamo una grave difficoltà di coordinamento, elemento essenziale perché i singoli sforzi, uniti da una rete virtuosa, portino a reali prospettive di vita e innovazione per le vallate.
Accanto all'attività di studio e ricerca, che ci auguriamo porti presto i primi frutti, avviamo un servizio di informazione sui problemi e le prospettive della montagna con questa newsletter mensile, che si propone di raccogliere e divulgare le notizie di maggiore interesse e attualità, facendole "girare" presso un ampio ventaglio di referenti pubblici e privati.
Saremo naturalmente grati a chi vorrà inviarci testi e immagini, specificando sempre la fonte e la volontà di apparire sulla newsletter di Dislivelli. L'indirizzo elettronico è lo stesso da cui è stata spedita questa mail: info@dislivelli.eu

IN PRIMO PIANO

Mamma li turchi: i migranti nelle terre alte

Ivoriani, albanesi, turchi, dominicani, polacchi e tanti altre nazionalità extracomunitarie hanno dato vita a consistenti gruppi insediatisi nelle Alpi occidentali. Respinti dalle città in affanno e richiamati da opportunità lavorative, case a basso prezzo e maggior qualità della vita della provincia. Un viaggio attraverso 14 comunità straniere in altrettante valli alpine del nordovest tra fatiche, segnali di integrazione e cambiamenti del tessuto sociale, per fotografare il nuovo che avanza.
Di Maurizio Dematteis

«Nei piccoli comuni delle zone marginali, come ad esempio nei comuni montani, si possono creare nicchie di immigrati stranieri che si sostituiscono allo svuotamento. Perché se c'è una nicchia ecologica, in cui si può vivere, lavorare e magari riattarsi una casa a poco prezzo, allora gli

immigrati arrivano. Ma che cosa capita poi in questi comuni di montagna con i nuovi arrivi? Questa è una cosa che bisogna andare a scoprire sul posto».
Era dicembre del 2008 quando Francesco Ciafaloni, già ricercatore dell'Ires Lucia Morosini di Torino e profondo conoscitore delle dinamiche migratorie nazionali, ci segnalava la mancanza di studi approfonditi sul fenomeno dell'immigrazione nelle vallate alpine italiane. E nel giro di poco meno di due anni abbiamo incontrato e intervistato ben 14 immigrati membri di consistenti comunità straniere differenti, residenti in altrettante valli alpine, dal Piemonte alla Liguria, realizzando la ricerca, in via di pubblicazione, dal titolo "Mamma li turchi, migranti nelle terre alte". Scoprendo che dei quattro milioni di stranieri residenti oggi in Italia (dati Dossier Caritas Migrantes 2009) alcuni, da poco più di cinque anni a questa parte, cominciano a indirizzarsi verso le vallate alpine in cerca di maggior tranquillità, minori spese e miglior qualità della vita.
I termini più ricorrenti, che prendendo a prestito una definizione cara alla tribù del web 2.0 potremmo chiamare "nuvola di tag", sono sicuramente il "miglioramento" della qualità della vita, soprattutto per le famiglie immigrate con figli. Un "miglioramento" dettato da servizi più attenti alla persona, dalla scuola alle attività extrascolastiche gestite dai piccoli comuni alpini, comunità montane o consorzi pubblico privati. Il "miglioramento" è dettato anche da un rapporto più diretto con tali servizi, che permette alle "nuove famiglie", per esempio, di accedere agli aiuti per la casa senza dover subire anni di attesa. E proprio la "casa" è un altro termine ricorrente nelle interviste, uno dei motivi che spingono le famiglie immigrate a decidere di spostarsi in provincia. Perché nei piccoli comuni di bassa valle, oltre ad esserci ancora, in percentuale, più alloggi di edilizia pubblica a disposizione dei bisognosi rispetto alla città, è possibile investire nell'acquisto di un'immobile a prezzi accessibili agli immigrati.
Vi è poi la questione "lavoro", senza il quale non sarebbe possibile l'insediamento di nuove persone. In questo caso le valli alpine offrono una serie di impieghi interessanti per gli immigrati, che vanno dall'edilizia, ai servizi alla persona, ai lavori stagionali legati all'agricoltura, pastorizia o agli sport invernali, e all'impiego nelle numerose piccole fabbriche della bassa valle. Ma per quanto riguarda il lavoro, è la città che, per gli stranieri, non offre più quella maggior garanzia di impiego rispetto alla provincia, che l'aveva contraddistinta fino a una decina di anni fa. E la situazione di precariato, in città o in provincia, legata molto spesso all'intermediazione delle agenzie di lavoro in affitto, se per alcuni lavoratori può presentare un problema, per quelli di recente immigrazione diventa una risorsa, un'opportunità per entrare nel mondo del lavoro, con la speranza di arrivare un giorno al posto fisso. Precariato per precariato, meglio spostarsi nelle valli alpine dove la qualità della vita è superiore.
Anche la questione dei "figli" ritorna nelle interviste, come principale causa di radicamento delle "nuove famiglie" nel contesto territoriale e garanzia di continuità per la comunità locale, impegnata a investire sui nuovi concittadini attraverso la fornitura di servizi. Infine, ma non per ordine di importanza, vi è la questione della "doppia cultura", cioè il tentativo di superare la sensazione di spaesamento da parte degli immigrati, attraverso l'assimilazione della cultura ospite e la conservazione di quella d'origine. "I turchi" per esempio non si sentono ancora italiani, né più del loro paese natale, ma in linea di massima puntano sulla costruzione di una nuova vita nel paese

ospite, senza dimenticare di passare cultura e valori d'origine ai loro figli che frequentano le scuole italiane.
La ricerca non si è limitata a una raccolta di testimonianze dei "nuovi" abitanti delle montagne, perché oltre alla testimonianza degli immigrati, ha voluto raccogliere anche il punto di vista di chi già risiedeva in quei territori. Chi ha vissuto il processo di arrivo e assimilazione "dal di fuori".

Sindaci, assistenti sociali e normali cittadini, hanno fornito una lettura del fenomeno da un'angolazione differente. Ad esempio analizzando il processo di cambiamento della domanda di servizi pubblici e la loro faticosa riorganizzazione, spesso ancora in atto e supportata da singoli comuni, consorzi, comunità montane e associazioni del privato sociale.
Info: maurizio.dematteis@dislivelli.eu

DA VICINO

Dislivello digitale

Il 7 ottobre scorso la tradizionale tv analogica ha definitivamente smesso di far parte della vita dei cittadini delle province di Torino e Cuneo, lasciando il posto al tanto atteso digitale terrestre.
Un passo verso la modernità? Tutt'altro. L'ennesima dimostrazione della scarsa volontà delle istituzioni di colmare il divario tecnologico di chi vive in montagna.
Giacomo Pettenati

Dal momento del passaggio alla nuova tecnologia, i canali della Rai sono completamente scomparsi dai televisori di migliaia di abitanti delle vallate alpine piemontesi. E non si può certo dire che si tratti di una sorpresa. Da mesi i giornali riportavano gli allarmi dei presidenti delle comunità montane, che facevano notare come i ripetitori che portavano il segnale analogico in montagna, avrebbero smesso di funzionare con il digitale terrestre, lasciando i cittadini privi dei canali del servizio pubblico. Molte di queste antenne, infatti, erano state installate di tasca propria dagli enti locali dei comuni di montagna, dimenticati dalla Rai, e non sono state adattate all'attivazione del digitale terrestre.
«La Rai è obbligata da contratto nazionale a coprire con il proprio segnale circa il 95% della popolazione – spiegano dall'ufficio stampa dell'Uncem –. Purtroppo, come al solito, a essere svantaggiato è quel restante 5%, che vive nelle aree meno facilmente raggiungibili».
Dopo oltre un mese di disagi, comunque, le proteste di chi è rimasto senza segnale sembrano essere finalmente servite a qualcosa. A novembre, infatti, la Rai si è impegnata a intervenire su circa un terzo dei ripetitori delle montagne piemontesi, portando il segnale in alcune delle valli. Per i restanti due terzi delle antenne, le modifiche verranno invece finanziate dalla Regione Piemonte, che ha stanziato 400.000 euro per adattarle alla nuova tecnologia.
«La Rai ci ha garantito che, nelle nostre valli, i problemi dovrebbero venire risolti entro pochi giorni» spiega ottimisticamente Danilo Crosasso, presidente della Comunità Montana delle Valli Orco e Soana.
In montagna, però, l'ottimismo deve essere sempre accompagnato da una buona dose di realismo, soprattutto alle soglie dell'inverno: «A noi non è stato ancora comunicato niente – racconta infatti Riccardo Benvegnù, sindaco di Acceglio, in Val Maira –. Tra poco le zone dove ci sono i ripetitori

saranno ricoperte di neve; se non intervengono in fretta, sarà difficile vedere i canali Rai quest'inverno».

Bard: il Monte Bianco in una stanza

Che cosa passa in testa a un ragazzo al pensiero di scalare il Monte Bianco? Un'impresa da pazzi, una sfida da superuomini, un sogno romantico, una bizzarria d'altri tempi? O più semplicemente una stravaganza che attira e terrorizza al tempo stesso, perché un ragazzo di pianura sa poco o

niente della montagna, e poi il Monte Bianco è la cima più alta d'Europa, lo scrivono i libri di scuola… Da settembre si può scalare il Monte Bianco virtualmente, cimentandosi senza rischi con le meraviglie e le insidie dell'alta montagna.

Enrico Camanni

Dopo il Museo delle Alpi, inaugurato nel 2006 e già visitato da quasi mezzo milione di persone, dal 22 settembre 2009 il Forte di Bard in bassa Valle d'Aosta ospita un altro spazio innovativo, rivolto soprattutto alle scuole dell'obbligo: le Alpi dei Ragazzi. Si tratta di uno spazio ludico ed educativo, che attraverso sofisticati apparati tecnologici consente di provare a "salire" il Monte Bianco, per finta, certamente, ma cimentandosi fino in fondo con l'itinerario, gli attrezzi da arrampicata, il ghiacciaio, la cresta, le valanghe, la nebbia, i fulmini, perfino il gigante della montagna, il buon Yeti che prima spaventa e alla fine porta consiglio.

Nelle Alpi dei Ragazzi ci si deve legare in cordata come fanno gli alpinisti in montagna, e con l'aiuto delle guide si può respirare l'aria del rifugio, immaginarsi il peso dello zaino, quanto luccica una piccozza, e poi il nero dei crepacci, che scricchiolano e gemono come i crepacci del Monte Bianco, lo schiaffo del vento sull'asse di equilibrio, il gelo dell'alta montagna, e infine la

soddisfazione della cima, dove tutti possono farsi fotografare e magicamente escono vestiti e patentati da alpinisti. È un gioco ma è anche molto di più, perché sul Bianco non si va soli ma in tre, quindi occorre collaborare, e poi ci vuole intuito, fantasia, determinazione, e non bisogna sbagliare. Nessuno si fa del male alle Alpi dei Ragazzi, ma "vince" chi prende l'impresa sul serio. E alla fine il successo è solo su se stessi, come sulla montagna vera.

Si fa presto a dire fagiolo

L'antica coltura del fagiolo bianco nel piccolo comune imperiese di Pigna rischiava di perdersi. Ma grazie alla costituzione di un Presidio Slowfood, che fa balzare il prezzo al chilo da 5 a 16 euro, oggi i produttori sono oltre 70. Giovani, intraprendenti e organizzati in un Consorzio locale. Che ogni anno vede il suo prodotto esposto dalle vetrine di piazza Duomo a Milano a quelle della City di Londra.
Maurizio Dematteis

Pigna è un piccolo comune di 911 abitanti dell'alta Valle Nervia, in Provincia di Imperia, conosciuto quasi solamente per via della rinomata stazione termale. Eppure, a ben vedere, il luogo ha un'altra caratteristica davvero singolare: tutti i terreni intorno all'abitato, terrazzati e impervi, sono coltivati a fagioli. I famosi fagioli bianchi di Pigna, che grazie all'interessamento di Slowfood, da attività agricola "in via d'estinzione", vede oggi un florido consorzio di oltre 70 produttori che tutti gli anni spediscono sacchi di fagioli in giro per l'Italia e L'Europa. «Sono 300 anni che a Pigna si coltivano fagioli – spiega Caterina Rebaudo –, ma ultimamente questa tradizione rischiava di perdersi a causa delle difficoltà: troppo dura e poco remunerativa. Da quando siamo diventati presidio Slowfood, una decina di anni fa, la situazione è cambiata parecchio: da 5 euro al chilo siamo passati a 16. E molti giovani oggi si avvicinano a questa attività». Caterina Rebaudo, con il marito pensionato, da luglio a ottobre lavora nell'azienda del figlio, Enrico Allavena. Cinquemila metri quadrati di terreno terrazzato per una produzione di 7 quintali di fagioli. Che vendono a 16 euro al chilo grazie al marchio del Consorzio locale e alla promozione dell'Associazione di Carlin Petrini. «Ogni produttore ha i suoi clienti – continua la mamma del titolare dell'azienda –. Noi spediamo i fagioli per posta a ristoranti e negozi specializzati. Come la Pec, che ha la vetrina in

piazza Duomo a Milano. Vendiamo addirittura tutti gli anni un quintale di fagioli a Londra, in Inghilterra: hanno preso contatto con mio figlio al Salone del gusto, ottima vetrina per tutti quelli come noi, e adesso gli effettuiamo ogni anno due invii da 50 chili di fagioli in sacchetti da 500 grammi. Duecento inglesi che tornano a casa con il loro sacchettino con su scritto Pigna. Oltretutto è una bella promozione per il nostro paese».
Info: www.comune.pigna.im.it

Vigonella allo specchio

La storia dello specchio di Viganella diventa un documentario: anteprima nazionale allo Spazio Oberdan di Milano e presentazione ufficiale al Festival di Locarno. "The mirror", il documentario del regista canadese David Christensen, è dedicato all'originale idea del sindaco di questo piccolo borgo della Valle Antrona, che ha voluto installare uno specchio sulla montagna che sovrasta il paese per portare la luce del sole sulla piazza del municipio, altrimenti al buio per tre mesi all'anno.
Giacomo Pettenati

«Sono venuto a sapere di questa storia grazie a un articolo di giornale ritagliato da mia moglie – ci racconta Christensen –. Sembrava una favola, il fatto che una comunità si desse da fare per portare il sole sulla piazza del proprio paese, mi sembrava ideale per farci un film».
Il regista e la sua troupe hanno seguito per settimane la fervente attività del sindaco di Viganella, determinato a mettere in pratica la sua idea, nata quasi per caso, durante i lavori di ristrutturazione della piazza.
«Siccome sono appassionato di meridiane, ho voluto che se ne disegnasse una sopra uno dei muri della piazza del paese. Quando mancava solo la parte inferiore dell'orologio solare, quella dei mesi invernali, dissi all'architetto Bonzani, che se ne occupava, che non era necessario che venisse disegnata, dal momento che per quasi 90 giorni il centro di Viganella è completamente all'ombra. Fu parlando con lui che mi venne l'idea», spiega nel film il sindaco Pierfrancesco Midali.
La prima parte del documentario presenta la vita dei pochi abitanti rimasti a Viganella, divisi tra entusiasmo e scetticismo per "la follia" del sindaco. I meno convinti sono gli abitanti delle frazioni Bordo e Cheggio, arrivati negli ultimi decenni dalla Svizzera e dalla Germania alla ricerca di una vita a contatto con la natura (a Bordo è nato un villaggio-comunità buddista), ai quali non piace l'idea di un grande specchio metallico incastrato sul bordo della montagna.

Nella seconda parte del film, dopo il racconto delle difficili operazioni di montaggio dello specchio, viene mostrato il giorno della grande inaugurazione, nel dicembre 2006, con i giornalisti accorsi da tutto il mondo per raccontare la storia del piccolo villaggio alpino che vuole il sole anche d'inverno. I primi raggi di sole riflessi sulla piazza provocano il divertito stupore del pubblico, accompagnato dalla musica del flamenco danzato dalle ballerine arrivate a Viganella per un improbabile gemellaggio tra il paesino della Valle Antrona e Huelva, Costa de Luz, Spagna.

Le bandiere del buon governo

Da otto anni la Carovana delle Alpi di Legambiente assegna le sue "bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino", e le "bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale" a quelle amministrazioni, enti pubblici, associazioni e operatori che rispettano o meno i criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica indicati dalla Convenzione delle Alpi e dai suoi Protocolli attuativi.
Valentina Porcellana

Ogni anno, i comitati regionali Legambiente di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia hanno il compito di individuare le buone e le cattive pratiche che rilevano sui loro territori alpini. Nel 2009 le bandiere nere della Carova delle Alpi, quelle che Legambiente definisce come "ferite aperte nell'ambiente alpino", sono state sette.
Per la Valle d'Aosta, la bandiera nera è andata al Consiglio Regionale valdostano «per aver approvato all'unanimità – si legge nella motivazione - la legge regionale n. 28, che consente l'ampliamento volumetrico del 40% delle strutture ricettive e alberghiere», comprese quelle nei centri storici e sulle piste, in zone tutelate.
Il Comune di Fontainemore (Ao), invece, si aggiudica la bandiera verde per «una politica fatta di tante scelte, coerenti e continuate nel tempo, e di progetti di qualità per la valorizzazione delle risorse del proprio territorio e attenzione ai bisogni della comunità».
Nessuna bandiera nera per il Piemonte, ma una serie di bandiere verdi assegnate a enti pubblici, aziende private e associazioni. La prima va alla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca per il suo importante progetto "Scopriminiera" che «a dieci anni dal suo avvio, ha dimostrato di essere punto di sviluppo e riferimento per l'economia e la cultura di una valle montana». Bandiera verde anche per l'Azienda Agricola Montana Castello Borello di Bussoleno, in Valle di Susa, esempio particolarmente riuscito di sostenibilità ambientale. Anche il Parco Valle Pesio è considerato da Legambiente tra le "buone pratiche e idee positive di sviluppo locale". La motivazione che si legge nel report cita «l'incisiva, concreta e qualificata attività e tutela della biodiversità delle Alpi Liguri e Marittime». Segnale verde, infine, per l'Associazione Terra dei Bagienni e la Scuola Secondaria di primo grado di Beinette (Cn) per una serie di progetti di valorizzazione del verde urbano e del patrimonio naturalistico che hanno coinvolto attivamente la cittadinanza.
Info: www.legambientepiemonte.it/doc/carovana%20dossier%20bandiere%202009.pdf

Mettete dei fiori nei vostri cannoni

Percorsi multimediali, mostre, concerti e appuntamenti annuali, come il primo mercatino di Natale in Piemonte, per far rivivere l'ottocentesco Forte di Vinadio. Che da struttura repulsiva diventa un'attrazione locale capace di richiamare oltre quindicimila visitatori ogni estate. Come? Attraverso l'affidamento del Forte da parte del piccolo Comune all'Associazione Marcovaldo, che lavorando sulla realizzazione e promozione di eventi in pochi anni ha portato benefici a tutta la società locale.

Maurizio Dematteis

Nel 1934 Re Carlo Alberto fece costruire l'imponente Forte di Vinadio, struttura fortificata lunga oltre 1200 metri in linea d'aria, conclusa nel 1847. E mai utilizzata a scopi militari. Si tratta tuttavia di un'eredità bellica che, a differenza di alcune più recenti eredità olimpiche, grazie a una virtuosa gestione pubblico-privata, funge oggi da attrazione per le attività economiche e sociali del piccolo comune montano della Valle Stura.
«Il Forte è sempre stato una passione – racconta Raffaella De Gioanni, responsabile della struttura per conto di Marcovaldo, associazione incaricata della gestione da parte del Comune – e quando nel 2002 l'abbiamo preso in gestione, nel giro di cinque anni abbiamo portato il numero di visitatori nei mesi estivi da 650 a oltre 15 mila». Come? «Realizzando un percorso multimediale denominato "Montagna in movimento", un luogo divertente dove spiegare ai visitatori dai 5 agli 80 anni come le montagne siano state da sempre un ambiente aperto e di passaggio anziché un luogo chiuso e immobile», portando artisti di fama a esibirsi tra le sue mura e, non ultimo, organizzando fiere e appuntamenti per valorizzare le produzioni locali. Come il mercatino di Natale, giunto ormai alla sesta edizione, unico nel suo genere nelle valli alpine del Nordovest, che si tiene tutti gli anni nell'ultimo weekend di novembre. «Vivendo sei mesi all'anno a Vinadio – conclude Raffaella De Gioanni – parlo spesso con gli albergatori e i commercianti: sono contenti dei ritorni sulle loro attività. La gente arriva ormai anche dalla Toscana, dall'Emilia Romagna o dalla Francia. Viene per visitare il Forte, si ferma in paese a mangiare e compra i prodotti locali».
Info: www.fortedivinadio.it

DA LONTANO

Svizzera protetta

L'Ufficio federale dell'Ambiente della Repubblica elvetica ha dato il via libera alla creazione di otto nuovi parchi naturali, su nove domande ricevute, e ha riconosciuto due nuovi parchi nazionali. Oltre allo storico Parco Nazionale Svizzero e alla riserva di biosfera dell'Unesco (l'Entlebuch), riconosciuta nel 2008, la Svizzera dispone oggi di altri due parchi di rilevanza confederale: il Wildnispark Zurigo (Sihlwald) e il Parco naturale regionale di Thal. Nel gennaio del 2010 sono attese altre domande.
Enrico Camanni

La Costituzione federale svizzera attribuisce la competenza della protezione della natura e della conservazione del patrimonio nazionale ai singoli cantoni.
Secondo la classificazione Uicn, le aree protette svizzere possono essere ricondotte a due tipologie principali:
1. Riserve naturali integrali: si tratta di aree lasciate alla loro evoluzione naturale, finalizzate alla ricerca e alla conservazione dei processi naturali. Lo stesso Parco Nazionale Svizzero rientra in questa categoria, e infatti non è un parco nazionale tradizionale (area protetta con finalità di conservazione degli ecosistemi e ricreative), in quanto esistono molte restrizioni alle attività umane e la natura fa assai liberamente il suo corso. Gli escursionisti e gli sciatori escursionisti che si addentrano nello storico Parco dell'Engadina restano colpiti dal fatto che i sentieri e le piste, per esempio, non vengono liberati dagli alberi caduti, e le opere di intervento dell'uomo si limitano alle emergenze irrinunciabili. Anche il turismo è assai limitato e controllato, con il costante monitoraggio dei guardiaparco.
2. Aree di protezione dei biotopi e delle specie: in generale si tratta di piccole riserve ricche di specie animali e vegetali, o che presentano associazioni endemiche particolari, e che necessitano di interventi mirati di conservazione. Rientrano in questa categoria molte delle piccole riserve naturali nazionali.
Fonti: Pro Natura, Unep-Wcmc, R. Gambino*, I Parchi Naturali Europei, Nis 1994.*

Carnevale Re d'Europa
"Carnival King of Europe" è il titolo di un progetto europeo, finanziato nell'ambito del Programma Cultura dell'UE, che ha visto coinvolti ricercatori e museologi italiani, francesi, croati, macedoni e bulgari. A chiusura della prima parte del progetto biennale, un convegno a San Michele all'Adige (5-7 novembre 2009) ha fatto il punto sulle notevoli somiglianze dei carnevali alpini ed europei. Una sessione del convegno è stata dedicata alle esperienze piemontesi e valdostane.
Valentina Porcellana

La prima parte del progetto europeo "Carnival King of Europe" si è conclusa con un convegno organizzato a San Michele all'Adige (Tn) dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Nelle immagini provenienti da molti luoghi delle Alpi e del resto d'Europa si sono susseguiti personaggi, maschere, messinscena cerimoniali e oggetti che sembrano legati a un comune, antichissimo immaginario.
Le fasi in cui sembra di poter scomporre la macchina complessa del carnevale sono tre. La prima è caratterizzata dalle maschere della paura, di fisionomia zoomorfa e terrificante, da personaggi coperti di pelli animali e rumorosi campanacci. La seconda corrisponde alla cerimonia matrimoniale in cui il corteo intorno agli sposi gioca sul travestimento di uomini che mimano l'atto sessuale e il parto, in un rovesciamento grottesco delle parti. Il terzo atto sarebbe quello definito del "riso e della morte", in cui le maschere di diavoli e spiriti malevoli girano tra la gente alla ricerca di anime da catturare.
Secondo Giovanni Kezich, direttore del Museo di San Michele e responsabile scientifico di questa ricerca comparativa a livello europeo, «dall'Iberia ai Balcani, dai Pirenei alle Alpi, dal Meridione italiano alla Mitteleuropa ciascuna di queste fasi è riconoscibile dagli stessi segnali e dagli stessi simboli, che sono tracce indelebili dell'antica liturgia all'origine dei rituali».
Attraverso questa griglia interpretativa si possono leggere anche molti dei carnevali piemontesi e valdostani, alcuni dei quali sono stati recentemente riattivati grazie a indagini antropologiche sul

campo che ne hanno riportato alla luce simboli e significati. Tra questi l'antropologa astigiana Lia Zola ha ricordato il Carnevale di Champlas du Col, borgata di Sestriere, quello di Salbertrand in cui è riproposta la messinscena rituale dell'aratura della neve e quello di Laietto, frazione di Condove, in Valle di Susa.
Piemonte e Valle d'Aosta sono un serbatoio ricchissimo di elementi di un patrimonio materiale e immateriale ancora in parte da esplorare. Un utile strumento per "navigare" in questo mare di informazioni è l'Atlante delle Feste popolari del Piemonte, ideato da Piercarlo Grimaldi e Davide Porporato, che da anni mappano il patrimonio culturale in collaborazione con gli attori locali.
Info: www.carnivalkingofeurope.it - www.atlantefestepiemonte.it

Care calde Alpi
Se andrà avanti così, ecco che cosa ci aspetta: in un inverno medio, Cortina d'Ampezzo sarà imbiancata per 11 giorni e Courmayeur per 40. Le nevicate invernali si ridurranno in media del 36%. Nelle stazioni sciistiche ci sarà più neve artificiale che neve "vera". Tutto questo, e molto altro, dice il Rapporto sul cambiamento climatico nelle Alpi pubblicato dall'Agenzia europea dell'Ambiente. Si tratta di un dossier basato su simulazioni e modelli scientifici, oltre che sullo studio di quanto accaduto negli ultimi secoli.
Enrico Camanni

Niente certezze assolute, avvertono gli studiosi: troppe sono le varianti in gioco, le eccezioni locali, ma una tendenza di fondo viene confermata dal dossier: «Tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo, le Alpi – zona fra le più vulnerabili al cambiamento climatico in Europa – hanno sperimentato un aumento eccezionale delle temperature di circa 2 gradi, oltre il doppio rispetto alla media del riscaldamento nell'emisfero Nord».
Dunque, molto presumibilmente, le Alpi saranno sottoposte a un riscaldamento più forte che il resto d'Europa: 1,4 gradi fino al 2050, poi forte accelerazione entro il 2100, fino a toccare i +3,5/3,9 gradi, contro i 3,3 gradi nel resto del continente. Se invece diminuiranno i gas serra nell'atmosfera, le temperature sulle Alpi aumenteranno "solo" di 2,6 gradi.
I ghiacciai si ritirano in tutto il mondo con una velocità raddoppiata negli ultimi anni, come dimostrano i dati delle Nazioni Unite. Quelli europei guidano la ritirata: dai 4.500 chilometri quadrati di continente che ricoprivano nel 1850, sono scesi a 2.200 nel 2000; e se dal 1850 al 1975 hanno perso ogni anno lo 0,5% del loro volume, dal 2000 la perdita annua è stata del 2-3%. La cartella clinica sta sul sito di Nimbus (www.nimbus.it) della Società meteorologica italiana.

«La linea degli alberi – annuncia il dossier UE – si sposterà di alcune centinaia di metri più in alto…». Anche gli animali migrano in quota, per ritrovare il bioclima inciso nei loro geni, ma questa migrazione «sarà brutalmente limitata dalla stessa altezza delle montagne». Già vengono considerati a rischio la trota fario, il gallo forcello, la lepre artica e così via.
Fonte: "Corriere della Sera"

DA LEGGERE

Erich Giordano e Lorenzo Delfino (con contributi di E. Camanni e V. Porcellana), **Altrove. La montagna dell'identità e dell'alterità**, Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2009

Una lettura innovativa delle Alpi, che attraverso saggi e interviste focalizzate nelle valli occidentali (Piemonte e Valle d'Aosta), allontana la visione classica della montagna intesa come «proprietà e immagine speculare di sé» e suggerisce la nuova interpretazione di «un Altrove che ci chiama tutti alla responsabilità, al di là dell'appartenenza».

Riportiamo un brano tratto dal saggio introduttivo di Enrico Camanni:
«… ed eccoci alla montagna del terzo millennio, un coacervo di vecchio e di nuovo, un impasto di tradizione e modernità, un mondo fragile e complesso che si trova davanti a scelte difficili e decisive. Paradossalmente la sopravvivenza della tradizione dipenderà dalla sua capacità di trasformazione e dalla disponibilità a "contaminarsi" con altre culture difendendo i valori importanti. Pena la museificazione o l'estinzione. La cultura alpina ha bisogno della cultura della città (ampiezza di visione, capacità di programmazione), così come i cittadini hanno bisogno delle montagne per ritrovare cieli liberi e tempi liberati.
L'altrove non sta più nel "paradiso perduto" delle genti walser, dunque in un luogo estraneo nel tempo e nello spazio, e neppure nella proiezione romantica che contrapponeva con fede cieca la purezza delle vette alla corruzione del piano.
L'altrove sta qui e ora, nel rovescio di questo stesso mondo, in un "esostismo" contemporaneo che non deriva dalla distanza o dall'irrangiungibilità, ma da una vicinanza che si fa avventura o rifugio

perché trattiene a sé valori centrifugati da un mondo disincantato: la lentezza, l'immaterialità, il silenzio, la vita comunitaria, i ritmi naturali.
Questi valori a prima vista ancestrali, perché apparentati con le società arcaiche, diventano attualissimi se letti come "altro" di una società frenetica, utilitarista, rumorosa, individualista e artificiale. Allora il passato assomiglia al futuro, e la tradizione ha sentore di avanguardia».

DA GUARDARE

Mamma li turchi: migranti nelle terre alte 14 comunità straniere residenti nelle valli alpine del Piemonte. *Foto di Davide Casali*

Gurda la galleria fotografica al seguente indirizzo:
http://www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=1

DALL'ASSOCIAZIONE

Presentazione Dislivelli: sold out
La Sala museo radio e televisione della sede Rai di via Verdi 16 a Torino era gremita martedì 29, in occasione della presentazione del primo appuntamento organizzato da Dislivelli, dal titolo "Conoscere comunicare la montagna". Nei 90 posti a sedere studiosi, studenti, giornalisti, ma anche amministratori e abitanti dei territori montani.

L'apertura dei lavori è spettata alla professoressa Agata Spaziante, direttrice del DiTer, il Dipartimento interateneo territorio, coorganizzatore dell'evento, che ha salutato la nascita dell'Associazione sottolineando le possibili future collaborazioni tra le due realtà sui temi della montagna.

Il giornalista curatore della trasmissione Rai Tgr Montagne Battista Gardoncini ha fatto gli onori di casa coordinando la giornata, e chiamando in causa i quattro relatori soci di Dislivelli, ha sottolineato le due anime dell'Associazione, quella della ricerca e quella della comunicazione,. Giuseppe Dematteis, presidente di Dislivelli, ha aperto la sezione delle relazioni legate alla ricerca ricordando come la nascita dell'Associazione si colloca nel solco di Torino città delle Alpi, esperienza portata avanti nel capoluogo piemontese dal compianto Rinaldo Bontempi nel periodo pre olimpiadi Torino 2006.
La parola è passata poi a Roberto Gambino, che ha ricordato come, all'interno della ricerca, la rinascita della montagna implica il riconoscimento della sua "territorialità", oggi spesso oscurata dalle immagini stereotipate.
A Enrico Camanni, vicepresidente dell'Associazione, è toccato il compito di aprire la discussione sul versante della comunicazione e informazione sulla montagna, spiegando che la linea di Dislivelli in materia partirà dalla consapevolezza dell'avvenuto tramonto della civiltà alpina tradizionale.
E' seguito l'intervento di Roberto Mantovani, che ha sottolineato come le culture locali costituiscono oggi la condizione prima della rinascita della montagna, per costruire nuove consapevolezze, immagini e rappresentazioni anche all'interno del mondo dell'informazione.
Alla presentazione delle relazioni è seguito il dibattito, nel corso del quale, tra gli altri, Giacomo Lombardo, sindaco di Ostana (Cn) e presidente dell'Associazione di promozione della cultura occitana Chambra D'Oc, ha invitato i legislatori a fare una breve esperienza di amministrazione nel suo piccolo comune. Per rendersi conto delle crescenti difficoltà nella gestione del municipio, a causa di alcuni vincoli imposti dall'alto, come ad esempio quelli legati al piano regolatore; Paolo Sibilla, professore ordinario di "Antropologia delle Società Complesse" all'Università degli Studi di Torino, ha voluto sottolineare l'importanza della storia delle popolazioni alpine e delle minoranze linguistiche esistenti in tale territorio.
Finito il dibattito è partita la tavola rotonda, all'interno della quale Battista Gardoncini ha dato la parola al professor Luca Battaglini, Presidente del Corso di laurea interfacoltà in Scienze e cultura delle Alpi, che ha segnalato la recente nascita dell'associazione Proalp, formata da laureati e laureandi del percorso formativo interfacoltà. Antonio De Rossi, docente di Progettazione architettonica presso il Politecnico di Torino e socio di Dislivelli, ha sottolineato il cambiamento in atto nelle vallate alpine, elencando una serie di progetti architettonici all'avanguardia dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Come ad esempio quello che ha seguito personalmente presso il comune di Ostana, in Valle Po. Esempio che ha colto immediatamente Annibale Salsa, antropologo, direttore del Cai nazionale e anche egli socio di Dislivelli, per ricordare come ancora una volta le popolazioni delle vallate alpine cambiano e si rinnovano. Alessandro Portinaro, vicepresidente del Centro d'Iniziativa per l'Europa, ha inquadrato la Regione alpina all'interno dell'Unione, illustrando le numerose opportunità di finanziamento per progetti Ue o transfrontalieri. Il Sociologo e Direttore dell'Istituto di ricerca Aaster Aldo Bonomi ha voluto inquadrare le Alpi al centro di una zona nevralgica del rapporto tra locale e globale, dove grazie al rapporto tra coscienza di luogo ed economia dei flussi, spetta alle popolazioni montane affrancarsi dalla rappresentazione degli abitanti di periferia e di luoghi marginali.
La compagine politica è partita dalle considerazioni di Lido Riba, presindete Uncem Piemonte che, accogliendo l'analisi di Aldo Bonomi, ha esposto le potenzialità delle valli piemontesi, ricche di acqua, sole, vento e foreste, all'interno della nuova green economy in ascesa. L'Assessore della Provincia di Torino con delega alla montagna Marco Balagna ha sottolineato l'impegno del suo

ente nei confronti della montagna, citando il recente finanziamento del progetto "Vivere a km 0", primo lavoro a cura della neonata associazione Dislivelli, mentre Mercedes Bresso, Presidente della Regione Piemonte, ha portato ad esempio delle nuove sfide che aspettano le vallate alpine la questione Tav-Tac in Valle di Susa, recentemente tornata all'onore delle cronache.

Apre la sede di Dislivelli
Al primo piano di via Oddino Morgari 36/b, a Torino, di fronte al Parco del Valentino ha aperto la sede operativa di Dislivelli.

L'orario di apertura sarà per ora limitato alla sola giornata del mercoledì dalle ore 9 e 30 alle 18. All'interno della sede operativa dell'Associazione è in allestimento una biblioteca e videoteca sui temi della montagna.
Per richieste di appuntamenti si prega di inviare una mail a info@dislivelli.eu.

Dislivelli ad Alpi 356 Expo In occasione del Salone biennale Alpi 365, tenutosi a Torino dal 23 al 25 ottobre 2009, abbiamo esposto un pannello informativo sullo svolgimento del Progetto Vivere a km 0 che ci vede impegnati insieme alla Provincia di Torino e alla Comunità montana Valchiusella.

Partendo dall'idea che abitare significa partecipare attivamente alla vita di un certo luogo, contribuire a costruirne la sua identità e sentirsene effettivamente parte, l'oggetto centrale della ricerca è proprio il rapporto tra soggetti e territorio. Rapporto che in alcuni luoghi ha consentito la creazione di relazioni geografiche verticali e orizzontali che hanno innescato processi virtuosi di sviluppo locale.

Sulla base del fatto che oggi si sta iniziando a riconoscere che è effettivamente in atto un processo di cambiamento e di sviluppo nelle Alpi, che parte proprio dalle relazioni specifiche tra gli abitanti e il loro territorio (vedi 3° Rapporto sulle Alpi, Cipra 2008), la ricerca ha un duplice obiettivo: capire quali sono i nuovi abitanti delle Alpi e indagare quali sono i fattori territoriali specifici, i bisogni, le motivazioni e le aspettative di questi ultimi.
Il lavoro di ricerca, sebbene inquadrato nel contesto della macro-regione alpina, riguarda due macro-aree come Val Chiusella e Valle di Susa e un approfondimento sul caso extra-alpino, interessante in relazione alle dinamiche dei nuovi modi di abitare, costituito dalle Langhe.